

La legge dei servi e dei mercenari

(S. Bernardo, *De deligendo Deo*, cap. XIII)

Anche il servo e il mercenario hanno una legge: però non è del Signore, ma se la sono fabbricata essi stessi: quello non amando Dio, questo amando più le altre cose che Dio. Hanno una legge propria, sì, ma soggetta a quella del Signore. Ciascuno potè farsi la sua legge, ma non la potè sottrarre all'ordine immutabile della legge eterna.

Io dico che ciascuno si fa una legge propria quando preferisce la propria volontà alla legge comune ed eterna, quasi per imitare perversamente il Creatore, così che — come egli è legge a se stesso senza esser soggetto a nessuno — anche costui non vuole nessuna imposizione, e considera come sua legge la propria volontà. Pesante ed insopportabile giogo sopra tutti i figli d'Adamo, che incurva le nostre teste di modo che la nostra vita si avvicina al giorno dei morti (Ps. 87, 4). Me infelice, chi mi libererà da questo corpo di morte (Rom. VII, 24) il quale tanto mi aggrava e mi opprime che, se il Signore non mi avesse aiutato, l'anima mia abiterebbe già nella tomba (Ps. 93, 17)!

Era oppresso da queste pene colui che diceva: « Perchè mi hai posto in opposizione a Te ed io son diventato di peso a me stesso? » (Giobbe VII, 20). Dicendo: « son diventato di peso a me stesso » indica che egli è legge a sè, e questo non gli è stato inflitto da altri, ma se lo inflisse egli da solo. Dicendo queste cose a Dio, ha premesso: « Mi hai posto in opposizione a Te », indicando con queste parole di non aver potuto sfuggire la legge di Dio.

E' un decreto giusto ed eterno di Dio, che chi non vuole la legge soavissima di Dio, si imponga per castigo una legge propria, e chi spontaneamente ha rigettato il giogo soave e leggero della carità debba sopportare recalcitrando il peso insostenibile della propria volontà.

La legge eterna è riuscita meravigliosamente e giustamente a mettersi in opposizione con colui che la fuggiva ed a ritenerlo ugualmente soggetto. Costui non ha infatti potuto evadere la legge della giustizia a cagione di ciò che si meritò, e tuttavia neppure è potuto rimanere con Dio, nella sua luce, nella sua requie, nella sua gloria; è rimasto sottoposto a potere, rimanendo privo della felicità.

« Perchè non togli il mio peccato, Signore Dio mio, e perchè non cancelli la mia iniquità » (Giobbe VII, 20-21), così che possa gettare a terra la pesante soma della mia volontà e respirare sotto il leggero giogo dell'amore, nè più abbia da essere attanagliato dal timore servile, nè attratto da mercenaria avidità, ma sia condotto dal tuo Spirito, dallo spirito di libertà dal quale sono guidati i tuoi figli e che fa fede al mio spirito che anch'io sono uno di questi (Rom. VIII, 14-16), mentre la mia legge fu uguale alla tua, o Signore, e come sei Tu, sia anch'io in questo mondo?

Coloro che agiscono come dice l'Apostolo: « Non abbiate con alcuno altro debito che quello dell'amore vicendevole » (Rom. XIII, 8), sono senza dubbio in questo mondo come vi è Dio: non sono nè servi nè mercenari: sono figli.